

© 2015 Lindau s.r.l.
Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino
edizione: gennaio 2015
ISBN 978-88-6708-313-8

Attilio Stajano

L'AMORE, SEMPRE

Il senso della vita

nel racconto degli ultimi giorni

Epilogo

Le persone affette da una malattia in fase terminale sono ingombranti, fastidiose, difficili e inutili. Ingombranti, con il loro letto tecnologico, la comoda, la poltrona, il deambulatore, le stampelle, le flebo, i cateteri, la sacca vescicale extracorporea; non c'è posto per loro in casa. Fastidiose con la loro tosse, il rantolo, i cattivi odori, le piaghe, l'insonnia, le frequenti chiamate, le mille esigenze. Difficili da gestire con le loro ripetute domande, il lamentarsi ossessivo e quanto altro testimonia della nostra impotenza. Inutili per l'economia perché non consumano più, inutili per la società dove non hanno alcun ruolo da svolgere e inutili per l'impresa-ospedale, di cui non fanno girare le macchine. In conclusione le persone affette da una malattia in fase terminale non servono più a niente: allora facciamola finita al più presto. Se da tutto ciò nasce una richiesta di eutanasia, questa sembra rispondere più alle esigenze della famiglia, dei sanitari e della società che ai bisogni del malato. Quando viceversa la richiesta di eutanasia viene da parte del paziente, questa sorge nella maggior parte dei casi dalla paura del dolore e della solitudine, dalla perdita di status nella società e nella famiglia e dal rapporto che coloro che gli sono vicino hanno stabilito con lui. Una richiesta di anticipare la fine che diventa superflua e viene meno quando le ultime fasi dell'esistenza

170 L'AMORE, SEMPRE

non sono legate all'efficienza delle apparecchiature, e quando, escluso ogni accanimento terapeutico e soppresso o attenuato il dolore fisico, gli ultimi giorni sono riportati in quello spazio di dignità, relazioni, amicizie e amore che ha dato senso alla vita ¹. In tal modo la morte non è più una sconfitta, ma una sfida, quella di trovare il significato ultimo della vita ².

Le cure palliative sono un baluardo che la nuova medicina – la medicina che fa propri i progressi della scienza e della tecnologia, ma ha riscoperto i valori e l'unità della persona – erige contro una legislazione che legalizzi o depenalizzi l'eutanasia. Al di là dell'efficacia clinica dei servizi praticati, questa nuova medicina si preoccupa di prendersi cura dei pazienti e del loro benessere.

Nel mondo della produttività, dell'efficienza e della competitività, nella società del fare e dei consumi superflui, ove il possedere e l'apparire contano più dell'essere ³, non c'è spazio

per la riflessione sulla morte. In un tale quadro la «buona morte» è una morte rapida, indolore e incosciente, che, se possibile, non dia fastidio a nessuno. Morire nel sonno, discretamente

4.

Ma se si accetta di rinunciare alla frenetica attività della vita moderna ⁵, all'efficienza di una medicina altamente tecnologica e si propongono le cure palliative, se si constata la nostra vulnerabilità e la nostra impotenza, se si adotta un atteggiamento sereno e lento di passività ⁶, si può aiutare il malato a vivere la morte lucidamente, accompagnandolo in un contesto di relazioni, di rispetto, di dignità e di amore nel quale egli accetti di essere amato e di amare, malgrado il suo aspetto, per le devastazioni inferte dalla malattia, sia diverso da come egli vorrebbe apparire.

Il più grande desiderio dei moribondi è di essere ascoltati nei loro bisogni, nelle loro paure ⁷ (di soffrire, di essere abbandonati, di essere

EPILOGO
171

donati, di essere un peso per i loro cari), riconosciuti come soggetti di una relazione, come persone che hanno ancora un ruolo da svolgere e come individui rispettati nella loro dignità, non compromessa né condizionata dalla malattia.

Le persone affette da una malattia in fase terminale ci insegnano a prendere coscienza della nostra debolezza, della nostra vulnerabilità e della nostra impotenza. Ci aiutano a scoprire qualcosa che sovverte i nostri schemi e si rivelano una risorsa che ci aiuta nella nostra ricerca sul senso della vita. Esse ci offrono, talvolta loro malgrado, un esempio e un modello: il progressivo distacco da tutto quello che nella vita era al centro delle loro attività e preoccupazioni. Si liberano gradualmente da tutti i condizionamenti che, nella frenesia dell'agire, hanno ingombrato la loro esistenza e ci aiutano a scoprire che alla fine restano vitali e indelebili solo le esperienze e le manifestazioni dell'amore. Compresi gli amori che abbiamo abbandonato o tradito, gli amori che sono andati a finire male e di cui ci vergogniamo, perché in ogni sincera manifestazione d'amore si rivela il misterioso Amore universale che è all'origine della vita ⁸.

¹ Mantenere o riportare il tempo di morire nel campo della comunicazione: Patrick Verspieren, Marie-Sylvie Richard, Jacques Ricot, *La tentation de l'euthanasie*, Éditions Desclée de Brouwer, Paris 2004, p. 112.

² Umberto Galimberti, *Il segreto della domanda. Intorno alle cose umane e divine*, Apogeo, Milano 2008, pp. 71 sgg.

³ Eric Fromm, *L'amore per la vita*, Mondadori, Milano 1984, p. 27

⁴ Marie de Hennezel, Johanne de Montigny, *L'amour ultime. L'accompagnement des mourants*, Hatier, Paris 1991, p. 118; Marie de Hennezel, *La mort intime. Ceux qui vont mourir nous apprennent à vivre*, Laffont, Paris 1995, p. 16 (ed. it.: *La morte amica*, BUR, Milano 2007).

⁵ Carl Honoré, *In Praise of Slow*, Orion Books, Toronto 2004, p. 3 e *passim* (ed. it.: *L'AMORE, SEMPRE*

it.: *E vinse la tartaruga. Elogio della lentezza: rallentare per vivere meglio*, Rizzoli, Milano 2008).

⁶ Marc Desmet, *Jour et nuit. Expérience médicale et spiritualité*, Bruxelles 2006, Éditions Lessius, pp. 169-86; Marc Desmet, *Souffrance et dignité humaine*, Éditions Fidélité, Namur 2004, pp. 83-90. Parlando di impotenza del medico di fronte alla morte e della sua necessaria «passività» nelle fasi estreme della

malattia, Desmet rileva che, in francese, «passivité» ha lo stesso suono di «pas si vite»: un invito a rispettare la percezione del fluire del tempo nell'esperienza del malato.

⁷Hennezel, Montigny, *L'amour ultime* cit., p. 12.

⁸Enzo Bianchi, *Vivere l'anzianità*, Edizioni Qiqajon, Bose 2010, *passim*.